

“Buona condotta”

Libero in anticipo il boss Fontana

Appena Stefano Fontana è entrato in aula, al bunker dell'Ucciardone, da imputato, ma da uomo libero, è scoppiato un applauso: e il presidente della Corte d'assise ha dovuto zittire la standing ovation dei boss rinchiusi nelle gabbie. Fontana, 45 anni, mafioso e trafficante di droga dell'Acquasanta, è stato rimesso in libertà, a sorpresa, dal tribunale di sorveglianza di Roma, che gli ha concesso la liberazione anticipata, un meccanismo che, se il detenuto mantiene la buona condotta, consente di scontare tre mesi in meno per ciascun anno di reclusione. Il collegio romano aveva prima negato la liberazione, poi ha cambiato orientamento. L'imputato stava scontando una condanna a 10 anni e mezzo per il traffico di stupefacenti realizzato con la nave «Big John». Il boss era già libero nei due processi in cui è imputato, grazie alla decorrenza dei termini di custodia, scaduti per la eccessiva lunghezza dei dibattimenti, ancora in corso a cinque anni dalla prima udienza.

Così, dopo la decisione del tribunale di sorveglianza, Fontana, imparentato con i boss Galatolo, è tornato in libertà: ha solo un obbligo di dimora a Marina di Ragusa, ma può venire in città per partecipare alle udienze. La sua riapparizione da uomo libero è avvenuta nel processo «Tempesta, in cui l'imputato risponde dell'omicidio di Claudio Orlando, il giovane che «osò» scappare la moglie del boss di Partanna Mondello Saro Riccobono, poi a sua volta assassinato. Nell'«Agate», l'imputato è accusato invece degli omicidi del capomafia dell'Uditore Totuccio Inzerillo (11 aprile 1981) e di Pietro Puccio, ucciso nel cimitero dei Rotoli, contemporaneamente al fratello Vincenzo, che fu ammazzato nel carcere dell'Ucciardone a colpi di bistecchiera. Era il 9 maggio del 1989.

La scarcerazione di Stefano Fontana è stata chiesta e ottenuta dagli avvocati Valerio Vianello e Rosanna Vella. Quando è arrivato l'ordine di rimetterlo in libertà, nel carcere di Rebibbia (e da qui la competenza della «sorveglianza» capitolina) hanno controllato increduli i documenti fino a tarda sera. Poi hanno eseguito l'ordine.

Fontana è l'ennesimo imputato del «Tempesta» che lascia la galera: i 150 in attesa di giudizio sono infatti quasi tutti liberi per decorrenza dei termini e detenuti per altri motivi; chi non ha altre pendenze esce così di prigione. Fontana è considerato un personaggio di primo piano della famiglia dell'Acquasanta: sposato con una sorella dei Calatolo, è il padre di Gaetano, pure lui coinvolto in vicende di mafia. Venne arrestato nei primi anni '80 e deve al fatto di essere stato a lungo detenuto l'assoluzione nel processo «Montana-Cassarà». In quel dibattimento, infatti, un collaboratore di giustizia lo dava presente tanto alla riunione preparatoria quanto all'esecuzione della strage di via Croce Rossa, in cui furono uccisi il vicequestore Ninni Cassarà e l'agente Roberto Antiochia: in realtà, come dimostrarono gli avvocati Giuseppe Di Peri e Vincenzo Giambruno, il 6 agosto del 1985 tanto Fontana che il cognato Raffaele Galatolo erano detenuti e dunque avevano un alibi difficilmente smontabile. Altra assoluzione in tempi più recenti, al processo sulle presunte infiltrazioni mafiose ai Cantieri navali: l'accusa per lui era di associazione mafiosa.

Nei prossimi giorni il processo Tempesta riprenderà daccapo per l'ennesima volta: il recente decreto legge, che impedisce ai boss mafiosi di cavarsela con 30 anni di carcere quando chiedono il rito abbreviato, ha convinto una sessantina di loro a fare marcia indietro. Così adesso ci sarà un nuovo troncone, con un nuovo presidente, il supplente Giacomo Montalbano.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS